

# Introduzione

---

---

La Lettera di Paolo ai Galati ha avuto un notevole impatto sulla vita e sul pensiero della chiesa cristiana a dispetto della sua brevità. Nonostante i suoi poco meno di 150 versetti (al confronto con gli oltre 1.000 di Atti, i circa 870 di Giovanni e i 303 di Ebrei), con le sue argomentazioni su libertà e fede, evangelo e legge, Spirito ed etica essa ha esercitato una profonda influenza sulle battaglie teologiche. Nel II secolo, quando Marcione elaborò il suo canone del Nuovo Testamento, lo suddivise in due parti: l'evangelo e l'apostolo<sup>1</sup> Nella seconda, ragioni teologiche lo indussero a porre in testa proprio Galati. Nel periodo patristico fu prodotto il maggior numero di commentari su Galati rispetto al restante epistolario paolino. La sua influenza su Martin Lutero è ben nota: egli trovò tale scritto di immediata attualità nel frangente storico della chiesa del XVI secolo e scrisse il commento più autorevole in assoluto. Giovanni Calvino si interessò altrettanto a questa Lettera, ma il suo commento è più una esposizione pastorale del testo che un trattato teologico. Nel corso del XIX secolo Galati divenne il punto focale di una discussione sulla storia della chiesa dei primi tempi, in cui Paolo quale interlocutore con la cristianità ellenistica venne a scontrarsi duramente con i veri apostoli. Il capitolo 2, in cui si racconta sia dell'incontro tra Paolo e i capi di Gerusalemme sia del confronto con Pietro ad Antio-

<sup>1</sup> Marcione (ca. 85-160), teologo greco, scrisse un'opera andata perduta che gli valse la scomunica, *Antitesi*, in cui esaminava le contraddizioni tra i due Testamenti. Egli distingueva tra un Dio superiore di bontà e un Dio inferiore di giustizia. Tale concezione teologica lo portò a rifiutare l'intero Antico Testamento e a ridurre il canone del Nuovo Testamento al solo Vangelo di Luca (*evangelion*; considerava Luca discepolo di Paolo e tra gli evangelisti il più fedele interprete della tradizione) e all'epistolario paolino (*apostolikon*) (N.d.T.).

chia, era trattato con particolare cura. Più di recente, gli interpreti hanno trovato nella Lettera chiarimenti sul significato della giustificazione per fede, un aiuto alla comprensione di identità e carattere del popolo di Dio e una guida per vivere la libertà responsabilmente. Lo scritto contiene la più categorica affermazione sull'uguaglianza tra uomo e donna riscontrabile in tutto il Nuovo Testamento (3,28).

Questo commentario si propone di attenersi con la massima fedeltà possibile al messaggio rivolto nel I secolo da Paolo ai cristiani di Galazia e, quindi, di scegliere le sfumature teologiche valide per la chiesa e per il mondo dei nostri giorni. Lo svolgimento di motivi particolari in connessione con alcuni passi non è volto a vincolare l'interprete, ma a essere di stimolo. Certo, molto di più poteva e doveva essere scritto rispetto alle implicazioni del testo, ma anche parlare di teologia equivale a suscitare un problema specifico.

Sfumature teologiche specifiche e modalità di una loro rielaborazione sono in parte determinate dall'"ascolto" del commentatore. È infatti impossibile negare che l'autore del presente commentario nel porsi in ascolto sia scervo da condizionamenti indotti dalla sua identità complessiva e dalla sua esperienza. Si tratta di un discorso vecchio. La Bibbia è stata interpretata sempre sulla base di circostanze storiche o di altri fattori. La questione si pone in tali termini: che cosa può fare l'uditore per comprendere se stesso in modo tale che le sfumature teologiche non siano eccessivamente deformate e la libertà della parola di Dio pienamente riconosciuta? Due cose si rendono necessarie. In primo luogo è importante recuperare con la maggior chiarezza possibile il significato del testo per i lettori coevi. Proprio a ciò è teso il metodo esegetico storico-critico. Anche se da un lato esso non garantisce affatto una interpretazione fruttuosa sotto il profilo teologico, tuttavia dall'altro va impiegato in modo assoluto proprio in tale direzione. Sfortunatamente, una scarsità di informazioni conduce spesso a fragili conclusioni. Per esempio, anziché cercare di stabilire l'identità dei sovvertitori dell'evangelo (1,6-7), ci si potrebbe limitare a suggerire una serie di ipotesi. Onestà intellettuale e prudenza nella ricerca storica sono gli aspetti più apprezzabili del buon senso. Ciononostante, un lavoro descrittivo aiuta a leggere il testo con obiettività e a guidare l'uditore dell'oggi che è alla ricerca di una parola da parte del Signore. Secondariamente, è importante essere aperti ad altri che hanno letto e interpretato Galati. Soprattutto quanti si differenziano tra loro per etnia, sesso e formazione teologica possono offrire una ottica altra rispetto al significato del testo. I grandi interpreti del passato, pur scrivendo in e per contesti diversi, offrono ancora intuizioni non sottoposte al condizionamento del tempo. Si può osare anticipare la voce autentica dello Spirito tanto attra-

verso la comunità degli studiosi quanto per mezzo di un incontro personale con la Lettera.

Prima di passare al commento vero e proprio e bene considerare tre questioni critiche. La prima riguarda il contesto storico nel quale è sorta la Lettera. Chi ne è l'autore? Quali ne sono i destinatari? Quale relazione legava l'autore ai suoi lettori? Quale specifica circostanza ha portato alla redazione della Lettera? Quale ne è il tempo di composizione? La seconda attiene alla sua struttura generale e mira a capire il senso del pensiero a essa sotteso. La terza concerne il suo significato teologico. Condurrà un accurato esame dello scritto soltanto teso a capire la situazione del I secolo o piuttosto andrà incontro alle esigenze di fede e di vita del lettore dei nostri giorni?

### Contesto storico

1. La Lettera reca quale autore il nome di Paolo (1,1) e nessun elemento interno o presente nella tradizione della chiesa ne mette seriamente in dubbio la paternità. L'affermazione di 6,11 («Guardate con che grossi caratteri vi ho scritto di mia propria mano»<sup>2</sup>) suggerisce che la maggior parte della Lettera è effettivamente dovuta alla mano di un amanuense, conformemente a una abitudine di Paolo, e che la sola conclusione è stata stilata da lui stesso (cfr. I Cor. 16,21). Le note autobiografiche contenute nei primi due capitoli offrono più delle altre sue Lettere informazioni sufficienti su di lui, dal tempo della sua chiamata lungo la via di Damasco sino al tempo di Galati.

2. È più difficile stabilire con chiarezza dove vivessero i destinatari della Lettera che non il suo autore. I galati erano in origine celti migrati in Asia Minore intorno al 285 a.e.v. e le loro città principali erano Ancira, Pessinunte e Tavio. In seguito, al tempo della conquista di Roma, il territorio della Galazia venne annesso all'impero sino a diventare, nel 25 a.C., provincia romana. A costituire, appunto, una provincia romana, furono incorporati territori a sud dell'Asia Minore-Pisidia e parti della Licaonia e della Frigia. Quando Paolo indirizza la sua Lettera «al-

<sup>2</sup> Per questa edizione è stata utilizzata la nuova versione della cosiddetta Riveduta – la Bibbia nella versione di Giovanni Luzzi in uso presso alcune Chiese evangeliche italiane – condotta sui testi originali nel 1994 a cura della Società Biblica di Ginevra. Per tale ragione sono stati omessi tutti i riferimenti ad altre versioni in lingua inglese utilizzate dall'autore (N.d.T.).

le chiese della Galazia» (1,2) egli si riferisce alle chiese della regione abitata dai galati o, invece, della provincia amministrata dai romani? La Lettera stessa è di scarso aiuto nel risolvere la questione, fatta eccezione per la notizia di una visita – e forse due – dell’apostolo precedente lo scritto (1,8; 4,13-15). Se per «Galazia» egli intende la provincia romana, allora Paolo fondò le chiese in quell’area (cioè in Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe) nel corso del suo primo viaggio missionario (At. 13-14) e le visitò successivamente nel corso del secondo viaggio (At. 16,1-5). Se invece allude al territorio dell’Asia Minore centrale, allora vi si recò proprio nel corso del secondo viaggio (At. 16,6) e curò le comunità preesistenti nel corso del terzo (At. 18,23).

A onor del vero è oggettivamente difficile stabilire con piena certezza a quale delle due aree si faccia riferimento. L’ipotesi che identifica la Galazia con il territorio di modeste proporzioni dell’Asia Minore centrale non presenta grossi problemi interpretativi. Sembra più in linea con la soluzione secondo cui siano stati impiegati nella Lettera altri nomi geografici, quali Siria, Giudea e Arabia. Il fatto che effettivamente nessuna delle principali città del territorio sia menzionata in Atti potrebbe non essere preso troppo sul serio, poiché Atti non offre affatto un resoconto dettagliato dei viaggi dell’apostolo. Fortunatamente, del resto, la questione dei destinatari non incide sull’interpretazione del contenuto della Lettera. Invece una qualche conseguenza sulla datazione la crea il problema della denominazione di «Galazia».

3. A questo punto, tuttavia, è importante ricostruire la relazione di Paolo con le chiese della Galazia nel periodo precedente la redazione della Lettera. Il suo soggiorno iniziale nella regione era in parte legato a una sua sofferenza fisica alquanto oscura. I galati lo ricevettero calorosamente e non si mostrarono affatto prevenuti per le sue difficoltà. Essi lo accolsero «come un angelo di Dio, come Gesù Cristo stesso» ed erano preparati a sacrificarsi per far fronte alle sue necessità (4,13-15). Egli predicò loro l’evangelo, essi risposero con grande entusiasmo. Determinante per la loro esperienza di quei primi giorni nella fede si rivelò la presenza attuosa dello Spirito nella comunità dei credenti con azioni miracolose. In un secondo momento l’apostolo si sarebbe appellato al ricordo dei loro inizi cristiani per esortarli a essere fedeli alla chiamata della grazia (3,1-5; 1,6-9). Poco tempo dopo la sua prima, o forse seconda, visita in Galazia altri missionari itineranti giunsero predicando un messaggio diverso. Per far parte del popolo di Dio, essi volevano imporre alle prevalenti comunità pagane, accanto alla predicazione di Cristo, la pratica della circoncisione. Soltanto così l’esperienza cristiana sarebbe stata piena. I galati, in conflitto con la richiesta di vivere al di fuori della loro vocazione in un contesto pagano, erano senza dubbio indi-

fesi davanti alle sicurezze e alle garanzie offerte dalla circoncisione. Verosimilmente, molti risposero in termini positivi.

Paolo, giunto a conoscenza della situazione, invia questa Lettera alle comunità. Manifesta il proprio stupore per come esse si siano fatte persuadere dall'insegnamento di quei sobillatori e proclama l'evangelo della grazia: sottomettersi alla circoncisione equivale a retrocedere rispetto alla libertà data in Cristo a favore di un rito ormai del tutto irrilevante per la fede e che può soltanto ricondurre verso la schiavitù (1,6-9; 3,1; 4,8-11; 5,6; 6,15). Se i galati abbiano o meno dato retta alle parole di Paolo è solo materia per congetture.

4. Chi erano i missionari itineranti che, assente Paolo, esercitavano una influenza tanto forte sui galati? Paolo parla di loro come di agitatori, di sovvertitori, spinti a richiedere la circoncisione da motivi personali. Secondo lui questi operano più per se stessi che per il bene dei cristiani di Galazia, al fine di evitare le persecuzioni (1,7; 4,17; 5,10; 6,12-13).

Nel corso degli anni sono state formulate numerose ipotesi sull'identità di detti agitatori. Elenchiamo qui di seguito le più significative.

a. Erano giudeo-cristiani di Gerusalemme, esponenti di un partito della circoncisione presente in quella chiesa, che si appellavano all'autorità di Giacomo. Sostenevano la validità delle leggi cerimoniali e attaccavano Paolo per la sua predicazione di un messaggio radicale di libertà.

b. Erano giudeo-cristiani, che si muovevano senza un appoggio esplicito delle autorità di Gerusalemme. La predicazione di Paolo veniva riconosciuta valida, ma andava integrata dalla circoncisione. Al fine di guadagnare altri cristiani incirconcisi evitavano di assumere posizioni filogiudaiche.

c. Erano giudeo-cristiani di tendenza gnostica, che non si attenevano alla legge in sé e operavano in piena autonomia dalla chiesa di Gerusalemme. La difesa della circoncisione e delle osservanze di calendario (4,10) si sviluppò al di fuori del sincretismo proprio della loro religione.

d. Non erano giudei in tutto, ma etnico-cristiani. Essi avevano intuito che la predicazione paolina, in linea con quella della chiesa di Gerusalemme, in un primo tempo aveva incluso la circoncisione. Ma, sottoposto a pressioni, Paolo aveva poi cambiato il suo messaggio. Per tale ragione essi dovevano far propria la causa del giudaismo mettendo da parte la fedeltà ai capi di Gerusalemme.

e. L'opposizione si divideva in due gruppi. Uno era costituito da attivisti giudaizzanti, che rivendicavano piena sottomissione alla legge; l'altro da radicali spiritualisti, che si ritenevano sciolti da ogni legame morale. Paolo si rivolgeva ai giudaizzanti nei primi quattro capitoli e mezzo e agli spiritualisti nella restante parte della Lettera.

Sottoporre a valutazione analitica le ipotesi suesposte condurrebbe troppo lontano rispetto alle finalità di questa Introduzione. Ognuna di esse si concentra su uno o più fili conduttori della Lettera e manifesta pure difficoltà nello spiegare tutti gli elementi. L'ipotesi esposta in (b), comunque, è nel suo insieme la più credibile. Essa non intravede nella controversia uno scontro frontale tra la chiesa di Gerusalemme e Paolo, ma riconosce a uno degli elementi in questione un legame sostanziale con il ruolo dei pagani in una chiesa dalle radici giudaiche. In molti passi qui trattati si renderà necessario riflettere maggiormente sull'identità e sull'operato degli agitatori (v. 1,6-10, il cappello introduttivo generale alla Parte terza e 6,12-13).

5. Quando fu scritta la Lettera ai galati? La risposta dipende dalla soluzione ad alcune questioni preliminari, nessuna delle quali può ricevere una risposta definitiva.

a. Prima di scrivere la Lettera Paolo si era recato in Galazia una o due volte? Quanto in 4,13 può far pensare a due visite, nonostante tale lettura non sia decisiva.

b. La visita a Gerusalemme (2,1-10) è collegabile al Concilio di Gerusalemme (At. 15)? In caso affermativo, la Lettera deve essere stata scritta ovviamente dopo tale evento, per quanto risulti difficile stabilire i tempi. Se la visita di cui si parla in 2,1 precede l'incontro di Atti 15, allora la Lettera deve essere stata scritta prima – verso la fine del primo viaggio missionario.

c. Paolo ha scritto alla Galazia intesa in senso amministrativo o alla Galazia intesa in senso geografico? Se si tratta della provincia romana, allora egli – secondo il racconto di Atti – visitò le città nel corso del primo viaggio (forse addirittura due volte; cfr. At. 13-14); per cui la Lettera poteva essere stata stilata in qualsiasi momento successivo, concluso il viaggio. Se invece si sta parlando della regione, allora la prima visita potrebbe aver avuto luogo in occasione del secondo viaggio (At. 16,6) e la seconda durante il terzo (At. 18,23). Così, la Lettera non poteva essere stata scritta prima della sosta a Efeso, nel terzo viaggio.

Davanti a tante incertezze diventa azzardato fissare una data precisa. Alcuni commentatori datano la Lettera a poco prima del 49, sostenendo che sia stata scritta alla provincia della Galazia e che la visita a Gerusalemme (2,1-10) preceda il Concilio (At. 15). La data più tarda potrebbe essere il 56, verso la fine del terzo viaggio. Una congettura equilibrata vorrebbe che la Lettera fosse stata redatta tra il 53 e il 55, prima di o contemporaneamente a I e II Corinzi; comunque, prima di Romani. È obiettivamente impossibile stabilire dove Paolo si trovasse al momento di scrivere la Lettera. Si è pensato a Efeso, a Corinto, alla Macedonia e, per una datazione non tardiva, ad Antiochia.

### Struttura

Galati è scritta con passione e con intensità. Paolo non nasconde il suo senso di frustrazione e di angoscia per i propri lettori (1,6; 3,1; 4,16.19-20; 5,7) né la sua ira nei confronti degli agitatori (5,10-12). Eppure, la Lettera ha uno stile composto. Il suo argomentare è razionalmente incanalato dall'inizio alla fine. Un esegeta ha persino visto in Galati un chiaro esempio di quel genere letterario denominato «Lettera apologetica» e sostenuto che i suoi vari elementi sono puntualmente informati ai modelli della retorica classica<sup>3</sup>. Ed è possibile che il testo non fosse stato stilato in un solo tempo per caso.

Nel cappello introduttivo a ognuna delle tre parti in cui è articolato il presente commentario vengono presi in esame dettagli della struttura. In questa sede è invece importante offrire un quadro d'insieme. Soprascritta a parte, nella quale l'autore presenta se stesso e saluta i propri lettori, il corpo centrale della Lettera è diviso in tre sezioni. Nella prima sezione (1,6 - 2,21) Paolo illustra le ragioni che lo hanno indotto a scrivere e con ciò getta le basi del discorso a seguire in relazione ai problemi nelle comunità. Il compito fondamentale sta nel richiamare i galati all'autorità superiore dell'evangelo della grazia – una autorità che li aveva condotti alla fede (1,6.9), data la svolta decisiva alla vita di Paolo e fatto di lui l'apostolo presso i pagani (1,11-17), gettate le fondamenta di quella unità riconosciuta a Gerusalemme (2,1-10) e, in un caso specifico, giudicato Pietro (2,14). La priorità della grazia significa che la giustizia di Dio è indipendente dalla legge; ovvero, essa non riguarda i soli giudei e quanti osservano la legge: è ricevuta sulla base della fede (2,15-21).

Nella seconda sezione (3,1 - 5,12) Paolo procede ricordando ai galati le loro proprie origini di cristiani (3,1-5) – un inizio contrassegnato dalla predicazione di Cristo e dalla risposta della fede. Ma questo accento posto sulla grazia immeritata dell'evangelo conduce Paolo ad affrontare due questioni cruciali: chi costituisce il popolo di Dio (cioè, quali sono i figli autentici di Abraamo)?; quale è la funzione della legge (3,6 - 5,1)? Paolo le tratta attraverso continui riferimenti a quei testi dell'Antico Testamento che secondo lui si riferiscono all'evento di Cristo e all'inclusione dei non-giudei. Essere un figlio della libertà non significa appartenere alla linea genealogica che riconduce ad Abraamo (basterebbe essere progenie di Agar), bensì essere figlio della promessa, na-

<sup>3</sup> Cfr. H.D. BETZ, *Galatians. A Commentary on Paul's Letter to the Churches in Galatia*, Filadelfia, Fortress Press, 1979, pp. 14-33.

to secondo lo Spirito (4,22-31). La sezione si conclude con un appello personale ai lettori (5,2-12).

Nella terza sezione (5,13 - 6,10) affronta la questione di un uso responsabile della libertà. Esperienze entusiastiche indotte dallo Spirito spesso conducono a eccessi e a non aver più quale riferimento la guida morale dello Spirito stesso. Proprio questa potrebbe essere stata la situazione creatasi nelle chiese della Galazia, poiché al centro del discorso sullo Spirito Paolo accenna a litigi e invidia (5,15.26). E, anziché elencare una serie di norme di comportamento cui attenersi, egli richiama i lettori al frutto per eccellenza dello Spirito: l'amore. Esso adempie la legge ed edifica la comunità (5,13-14.22); fa superare il legalismo spingendo l'uno a farsi carico dei pesi dell'altro nel bisogno (6,1-2). Perciò, quanti hanno ricevuto la vita in dono a opera dello Spirito sono esortati a conformarsi a esso (5,25). La chiusa della Lettera contiene un "chiusa autografa" personale, nel quale la croce di Cristo è elevata a canone dell'esistenza, mettendo essa a nudo qualsiasi sforzo – religioso o di altra natura – che vuole integrare la grazia di Dio (6,11-18). Proprio questo è il tema che svolge un ruolo primario nell'intera Lettera (2,19-20; 5,11.24).

### Significato teologico

All'inizio dell'Introduzione avevamo sottolineato come, nonostante la sua modesta brevità, la Lettera ai galati avesse esercitato una influenza sulla vita e sul pensiero della chiesa. Tanto i teologi eterodossi quanto quelli ortodossi si sono pienamente formati proprio su questo messaggio concettoso nato in un contesto altamente polemico. In che cosa è consistito l'appello di Galati? Quale è l'impatto teologico della Lettera? Essa mantiene ancora vivo il messaggio per il popolo cristiano che vive molto lontano dalla Galazia e cui viene insistentemente richiesto di sottoporsi a pratiche religiose come la circoncisione? Il commentario tenterà di rispondere a tali domande; prima, però, è necessario tracciare un quadro d'insieme.

Il turbamento teologico dei galati è dovuto all'interpretazione radicale da parte di Paolo del significato della grazia divina. È più di una dottrina, è una esperienza. Nel contempo essa è *la* dottrina che sorregge e abbraccia tutto ciò per cui l'apostolo combatte in questa Lettera. Gli agitatori infiltratisi nelle comunità galate non si oppongono all'idea che Dio sia un Dio di grazia, ma la grazia è soltanto un momento di una se-



rie di eventi. La fede, risposta dell'uomo alla grazia, mette in moto un processo che la circoncisione completa.

Prima di esaminare l'attacco di Paolo alla teologia degli agitatori è bene prendere in considerazione il fascino da loro esercitato sui galati. Probabilmente l'appello presentava tre aspetti allettanti. Innanzitutto, la circoncisione dava una qual certa sicurezza, segno visibile di vera appartenenza alla famiglia di Dio. Per un uomo pagano il quale metteva piede in una comunità religiosa che rivendicava le proprie radici abramitiche non era questione priva di conseguenze. La circoncisione gli conferiva l'identità di membro del popolo di Dio e costituiva un segno più tangibile rispetto alla semplice fede. Secondariamente, la circoncisione richiesta ai galati era un atto simbolico mirato a conferire piena maturità spirituale. L'asportazione di un pezzetto di pelle mediante un intervento chirurgico significava dominare pienamente il potere della carne e perciò costituiva un passo verso la perfezione. In un ambiente pagano, nel quale risultava estremamente difficile fronteggiare problemi di natura morale, un rito religioso di tal genere era un aiuto (v. 3,3). In ultimo, la circoncisione era intesa come una tappa nell'adempimento dei comandamenti veterotestamentari. Infatti era richiesta espressamente dalla legge divina (Gen. 17,9-14), cosicché si sarebbe obbedito senza dubbio alla volontà di Dio.

Paolo non mette l'insegnamento degli agitatori a confronto con un modello pragmatico, così determinando scrupolosamente quali generi di argomenti avrebbero potuto ricondurli verso la sua posizione. Un atteggiamento accomodante, una risposta «sì, ma...» è del tutto assente da Galati. Ciò non perché Paolo sia inflessibile e dogmatico; piuttosto, egli percepisce che i suoi lettori hanno completamente frainteso il cuore della fede cristiana. Essi operano sul lato sbagliato della loro relazione con Dio: ciò che *essi* possono fare per garantirsi l'appartenenza alla famiglia di Dio; ciò che *essi* possono fare per contrastare il potere della carne; ciò che *essi* possono fare per adempiere la legge. La risposta sta sull'altro lato: ciò che *Dio* ha fatto in Cristo e come egli lo ha fatto. «Grazia» è una parola che ricorre in sei testi-chiave della Lettera e non è una «cosa», anche fosse una «cosa» data da Dio. Anzi, è una parola che descrive il modo in cui Dio dona se stesso, il rapporto personale che egli stabilisce con il proprio popolo. La parola illustra la gratuità e la libertà dell'agire di Dio nel passato, che continua ancora a favore di una umanità peccatrice. «Dio mandò suo figlio [...] per riscattare quelli che erano sotto la legge affinché noi ricevessimo l'adozione» (4,4-5). Stando così le cose, non può esistere compromesso di sorta quanto a qualsiasi altro significato del rapportarsi alla legge o del diventare membro della famiglia di Dio, nessuna mezza misura laddove Dio fa la sua parte e gli

uomini la propria. La vigorosa affermazione paolina della radicale grazia di Dio può risultare difficile da comprendere nel nostro secolo in forza di un linguaggio familiare. Non soltanto i termini sono diventati parte del linguaggio ecclesiastico, ma sono anche stati fatti propri dalla cultura prevalente. La dottrina della grazia continua ancora a esercitare una funzione polemica, specialmente in una società orientata al successo, nella quale i risultati o sono visti con sospetto o sono attesi con impazienza. La circoncisione ha il proprio corrispettivo religioso e secolare in tutti i nostri vari mezzi con i quali noi vogliamo “integrare” il libero dono di sé di Dio e stabilire per noi stessi (o per altri) un particolare impegno che diventa un “dovere”. Una pietà religiosa che si traduce in ansietà per la salute spirituale propria (o di altri) e va alla ricerca dei peccati non rimessi ha dimenticato quanto Dio ha fatto in Cristo e come lo ha fatto. Si tratta di un semplice esempio di come partire dal lato sbagliato nel rapporto con Dio.

In Galati la comprensione paolina della grazia viene a parola in tre punti principali.

1. La questione della circoncisione può essere considerata sotto un'altra prospettiva. I pagani devono forse diventare giudei per poter essere dei perfetti cristiani? La risposta di Paolo è inequivocabile: «No!». La vera natura della grazia elimina categorie particolari, perché crea una comunione con fondamenta diverse da distinzioni etniche, sociali o di sesso: «Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (3,28). Il rapporto tra superiore e inferiore espresso da queste coppie antitetiche si dissolve dinnanzi alla misericordia incondizionata di Dio in Cristo. Viene a emergere una unità nuova sul fondamento dell'evangelo (v. 2,1-10 e 3,26-29).

2. Quale è la risposta adeguata dell'uomo alla grazia? È, ovviamente, la fede – a volte è quiete, a volte è fiducia irriflessiva nella bontà e fedeltà di Dio. Tale fiducia è radicata nella morte e risurrezione di Cristo quale espressione massima della grazia. Ciò significa che la fede non è un mezzo umano per “portare Dio dalla loro parte”. Egli è già *per loro*. Sono essi a cambiare nella fede, non già egli. Esperire la fedeltà di Dio conduce sempre a una rinascita radicale del credente – ciò che Paolo definiva «una nuova creatura» (6,15). Commenta Leander E. Keck:

Quando Paolo rivolgeva un appello alla fedeltà, tale appello mirava a una nuova rappresentazione del Sé. Confidare in Dio cosiccome emerge dal messaggio della croce/risurrezione e della signoria e ritorno di Gesù equivale a trasformare le rappresentazioni precedenti della fidu-

cia e il loro fondamento. Chi respinge l'evangelo mantiene lo *statu quo*; chi accetta il messaggio conferisce nuova forma a quella rappresentazione – prestare attenzione al messaggio, “obbedire” all'evangelo [...] L'unica via per osservare l'annuncio della grazia di Dio consiste nell'affidare se stessi a questo Dio<sup>4</sup>.

3. Una grazia che suscita fede conduce all'amore. Questo è il procedere per gradi in Galati. In primo luogo, Paolo afferma con vigore l'autorità dell'evangelo della grazia; poi, mette la fede in contrapposizione alle «opere della legge»; infine, sostiene che l'esercizio autentico della vita di fede (libertà) consista nel servire il prossimo con amore. Tale accento sul dono di sé, volontario e generoso, da parte di Dio non va confuso con magnanimità o con languido sentimentalismo. Il Dio che dona se stesso è un Dio del quale «non ci si può beffare» (6,7) e l'amore che adempie la legge è un amore attuoso proprio nel mezzo di contrasti, orgoglio e invidia (5,14-15.26). Esso assume forma nel risollevare coloro che sbagliano né mai si stanca di operare per il bene comune (6,1.9-10).

<sup>4</sup> L.E. KECK, *Paul and His Letters*, Filadelfia, Fortress Press, 1979, p. 53.